

Gente Enel



Giovanni Kostner

La leva calcistica del 1940

“Un giocatore si vede dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia” cantava **Francesco De Gregori** in una delle sue canzoni più conosciute. E non esistono coraggio e altruismo più grandi che rinunciare alle proprie ambizioni per la propria famiglia, come ci insegna la storia di **Giovanni Kostner**, nato in Trentino nel 1940 ma toscano d'adozione, che alla carriera di calciatore ha preferito quella di impiegato Enel. Una storia davvero singolare, che incomincia nel 1954. “A 14 anni arrivai nel Valdarno aretino dal Trentino. Non avevo mai toccato un pallone, ma qui il calcio era amatissimo e mi convinsero a provare. Pochi giorni e mi dissero che avevo talento. Nel giro di un paio di anni mi acquistò la Fiorentina per 500mila lire”. Ci sapeva proprio fare, Giovanni, tanto che nel 1960 avrebbe potuto far parte della squadra azzurra alle Olimpiadi di Roma. “Partecipai anche alla preolimpionica insieme a Rosato, Facchetti, Trapattoni, Rivera e Zoff – racconta - però mi infortunai, e fui costretto a rinunciare”.

È una brutta tegola, che però non influisce né sul morale né sulla carriera. “Ero comunque una promessa, perché ero un uomo di fascia sinistra dalle caratteristiche moderne e piacevo molto agli allenatori che cominciavano a sperimentare un calcio diverso. Tutti, o quasi, mi volevano”. E poi cosa è successo? “È successo che, nel 1962, ebbi alcune discussioni con il direttore sportivo della Fiorentina e il rapporto con la società si deteriorò. Ciò nonostante, fui cercato da diverse società, tra cui la Reggina di Maestrelli e Granillo”. E perché non se ne fece nulla? “Vede, nonostante avessi solo 22 anni mi ero già sposato e avevo una bambina. Col calcio guadagnavo bene, circa 90mila lire al mese, ma dovevo pensare al futuro. In quell'anno era appena stata costituita Enel, che mi offrì uno stipendio di 50mila lire. La famiglia aveva bisogno della mia presenza vicina e stabile. Salutai tutti e entrai a lavorare come operaio”. Parola di Giovanni Kostner, che il cuore pieno di paura non ce l'ha avuto mai.